

Lo scrittore belga di lingua francese racconta la nascita e i primi mesi del suo primogenito Marino usando un linguaggio epico e raffinato

Nel memoir di Eugène Savitzkaya un tuffo nel mare della paternità

«**Q**ui abbiamo l'abitudine di accogliere dei bambini, vale a dire di metterli al mondo come del resto si catturano elefanti selvatici. Coloro che catturano elefanti selvatici al fine di impadronirsene sono obbligati a sviluppare un'argomentazione sufficientemente forte

per convincere l'elefante che la sua vita in cattività sarà mille volte più bella di quella che avrebbe potuto vivere allo stato naturale... I bambini che abbiamo sempre chiamato con parole dolci vengono al mondo di notte e di giorno e ci seguono senza che si debba promettere loro alcunché. In verità non c'è canto né pro-

mare. Metafora della nascita ma soprattutto della paternità. Lo scrittore belga di lingua francese infatti ci racconta la nascita e i primi mesi del suo primogenito Marino usando un linguaggio epico e raffinato, ironico e potente dove non si può non riconoscere la magia della scoperta del mondo attraverso gli occhi di un bambino. Eugène Savitzkaya insieme sublima e rende tangibile quello che ogni genitore ha vissuto, dai primi vagiti al primo bagnetto, dal sistemato col lancio degli oggetti dal seggiolone alle prime parole. Il tutto raccontato in una sorta di duello tra il gigante, che è tale solo per la grandezza e il nano, piccolo ma pieno di risorse e sorprese infinite. *Marino il mio cuor* riesce a immer-



EUGÈNE SAVITZKAYA,
MARINO IL MIO CUOR, PREHISTORICA,
2020, PAG. 103, 12 EURO

gerci nel mondo della genitorialità grazie a una efficace poesia del corpo, degli oggetti, degli animali: «Marino è un baco dal dorso di velluto. Dato che si sposta con difficoltà, questi accetta volentieri di farsi trasportare da una tataruga, un cavallo, un cammello o un gigante nel collo del

quale nasconde la sua testa che ha innumerevoli antenne. Questi passa ogni notte nel suo bozzolo e, la mattina, i genitori lo travestono da falla al fine di insegnargli i gesti della sua vita futura e di tenerlo aggiornato». Eugène Savitzkaya (Saint-Nicolas-lès-Liège, 1955) è uno scrittore belga di lingua francese. Figlio di emigrati (padre polacco e madre russa) sfuggiti alla guerra, l'autore rivela una forte tempera poetica, che gli vale importanti riconoscimenti, sia in Belgio che in Francia, dove è pubblicato dalle raffinatissime Editions de Minuit. Il testo gli è valso il premio Point De Mire e il Prix Triennal Du Roman.